

SANITÀ. L'Unità spinale è da rifare: dai letti ormai da buttare agli infissi

Reparto d'eccellenza ma locali anni Settanta

«Forse nel 2012 i lavori grazie alla Fondazione»

Franco Pepe

Il personale ci mette l'anima, i volontari anche nel sostegno quotidiano dei pazienti, ma i locali sono una desolazione. Medici, infermieri, operatori socio-sanitari, logopediste, fisioterapisti sembrano missionari. A pazienti tanto difficili e fragili danno anche il cuore. Ma il luogo dove lavorano è vecchio, da ristrutturare. Il reparto che ospita ancora dai tempi di Luigi Caldana, il grande pioniere scomparso qualche anno fa, l'unità spinale e la sezione gravi cerebrolesi, resta com'era nel 1970 e dintorni, mostra i segni del tempo, le rughe dell'usura. Gli altri reparti dell'ospedale sono stati ammodernati. Questo no. Lavori, tranne quelli con cui, grazie alla Fondazione San Bortolo, ora i pazienti possono utilizzare una vasta zona-giorno dotata di tv, computer, sala lettura, cucina, non ne sono stati mai fatti. E qui invece il corridoio è stretto e poco luminoso. Ci sono nove stanze di degenza, ognuna con 4 pazienti. Letti che non si possono più riparare, tutti da sostituire per il comfort e la sicurezza dei malati. L'aria condizionata che spesso fa le bizzesse. Finestre che, quando all'esterno soffia il vento, lanciano sibili. Infissi arcaici. Pareti grigie. Insomma, un reparto che avrebbe bisogno di un radicale restyling, perché un malato che comincia a rispondere alle terapie, ad uscire dal coma, avrebbe bisogno di un ambiente protetto, colorato. «Sappiamo quanto i colori e le luci abbiano grande influenza sulla vita di tutti spiega il primario dott. Giannettore Bertagnoni - , figuriamoci su malati così complessi». Anche per il personale non è semplice. In un ambiente più confortevole si lavo-

ra meglio. Eppure questo reparto, dove si accolgono mielosi e gravi cerebrolesi da tutta la regione, anche da fuori - molto spesso ragazze e ragazzi usciti devastati da incidenti stradali, adulti rimasti paralizzati per incidenti sul lavoro - è l'unico del Veneto all'interno di un ospedale pubblico, uno dei pochi (si contano sulle dita di una mano) in Italia, rappresenta un'autentica eccellenza, un unicum in cui la capacità di intervenire subito, di saper fare precocemente diagnosi e prognosi, di avviare programmi di cura e di riabilitazione mirati, fa ottenere risultati straordinari in tempi inferiori rispetto ad altri centri. «Altrove - spiega Bertagnoni - il servizio è frammentato. Noi, invece, il malato cominciamo a seguirlo dalla terapia intensiva fino al massimo recupero possibile». Per fortuna in vista c'è un progetto con la collaborazione di un architetto di fama internazionale per ridisegnare un reparto fatto di stanze dimensionate in relazione all'evoluzione neurologica del malato, stimolanti ma non troppo.

«Sì, lo so, questo reparto avrebbe bisogno di una ristrutturazione completa. Quest'anno abbiamo dovuto ridimen-

sionare tre volte il piano-investimenti. Spero di avere qualche risorsa in più nel 2012 proprio per destinarla a una struttura che, sul piano clinico, fa onore a Vicenza. Non solo. Quando il presidente della Fondazione S. Bortolo Giancarlo Ferretto mi chiederà gli obiettivi per il prossimo anno, gli indicherò l'unità spinale». Il dg Antonio Alessandri non si deprime per un'austerità economica che non concede spiragli: «La Fondazione ha già fatto una grande cosa finanziando un open-space che ha dato dignità alla vita di relazione dei pazienti e arredando tutti i locali sottostanti. Chiederò a Ferretto di dare un'ulteriore mano. Per questo mi permetto di sollecitare i vicentini a sostenere la Fondazione». ♦



Il primario Bertagnoni



Il corridoio del reparto



Un'ala dell'ospedale restaurata grazie alla Fondazione Cariverona

